



11 dicembre 2006

Luca 11, 1-4

Quando pregate dite: Padre!

È la preghiera di Gesù, il Figlio, che si fa nostro fratello per darci il suo stesso rapporto con il Padre. Poter dire con tutto il cuore a Dio “Papà”, significa essere suoi figli. Il semplice pregare così è il dono più grande che possiamo ricevere: mio papà è Dio e io sono suo figlio! Questa preghiera mi dà infallibilmente lo Spirito Santo: mi fa vivere la vita stessa di Dio che è amore.

1

E avvenne:

mentre egli stava pregando
in un certo luogo,
quando ebbe cessato,
gli disse uno dei suoi discepoli:
 Signore,
 insegnaci a pregare,
 come anche Giovanni
 insegnò ai suoi discepoli.

2

Ora disse loro:

quando pregate dite:
 Padre,
 sia santificato il tuo nome,
3 venga il tuo regno,
 il pane nostro di domani
 dà a noi ogni giorno;
 e rimetti a noi i nostri peccati,
4 poiché anche noi stessi rimettiamo
 a ogni nostro debitore.
 E non indurci in tentazione.



salmo 103-102

1 Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
4 salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
5 egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
6 Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
7 Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.
8 Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
9 Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
11 Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
12 come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
13 Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
14 Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
15 Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
16 Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.



17 Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
18 la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.
19 Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
e il suo regno abbraccia l'universo.
20 Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.
21 Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere.
22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

*Pregando il salmo 103, chiediamo al Signore di sperimentare la sua bontà, la sua misericordia che manifesta la sua paternità. Un salmo di benedizione per il Signore che **bene** fa.*

Più che un riconoscimento è una riconoscenza per quello che compie il Signore, una benedizione per quello che il Signore è. Che è per noi, cioè Padre che usa misericordia, che usa bontà, amore, accoglienza, accettazione incondizionata. Così lo preghiamo.

Abbiamo visto che, risalendo un po' più indietro, il grande comando del cristianesimo è quello dell'amore, poi abbiamo visto che possiamo amare solo se siamo amati, quindi Gesù è il samaritano, Colui che ci ama, si fa fratello di tutti cominciando dai più lontani, dai samaritani appunto. Si fa fratello di tutti per rivelarci l'amore del Padre e così ci rivela che siamo figli, nella sua fraternità.

Poi abbiamo visto, la volta scorsa, Marta e Maria. Marta che fa tante cose e Maria che sta seduta e ascolta la Parola del Figlio che ci fa figli; fa l'unica cosa necessaria.



E adesso vediamo qual è l'unica cosa necessaria: è esattamente il "Padre nostro".

Finalmente Gesù ci insegna il Padre nostro che è il centro di tutta la vita cristiana. E poi il seguito del Vangelo sarà tutto sullo spirito del Figlio del Padre, il discernimento tra due spiriti, in base al quale appunto noi viviamo la realtà: o con lo Spirito del Figlio, allora la vita è una, o con lo spirito opposto, allora la vita è l'opposto, fino a quando sulla croce ci darà la vita, perché abbiamo lo spirito opposto, ci darà il suo Spirito.

Leggiamo allora il testo nella versione di Luca; in genere noi preghiamo quella di Matteo, quella di Luca è più breve, comunque le variazioni sono minime. Manca "sia fatta la tua volontà" perché lo dirà Gesù nell'Orto.

Siamo al capitolo 11^o, lo iniziamo: i primi 4 versetti:

¹E avvenne: mentre egli stava pregando in un certo luogo, quando ebbe cessato, gli disse uno dei suoi discepoli: Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni insegnò ai suoi discepoli. ²Ora disse loro: quando pregate dite: Padre, sia santificato il tuo nome, ³venga il tuo regno, il pane nostro di domani dà a noi ogni giorno; e rimetti a noi i nostri peccati, ⁴poiché anche noi stessi rimettiamo a ogni nostro debitore. E non indurci in tentazione.

Prima di entrare un poco nella preghiera del Signore, qualcosa sulla struttura generale. Nella prima parte Gesù che prega e durante la preghiera – non l'hanno disturbato durante la preghiera – gli chiedono insegnaci a pregare. E poi Gesù dà il suo ordine: quando pregate, dite. E dice la sua preghiera.

La struttura di questa preghiera è tutta **tu-noi**. Ci si rivolge a Dio chiamandolo **Tu**; è il Tu fondamentale dell'uomo. Sapete che è rivolgendosi a qualcuno che diventiamo noi stessi. È quel Tu che ci fa essere noi stessi.



Tu e **noi**, non **io**. Perché se ti rivolgi a Dio, a questo **Tu**, che è Padre, come ci insegna Gesù, siamo sempre **noi**, siamo **nel** Figlio, **con il** Figlio, altrimenti non possiamo dirgli Tu, non siamo figli. Secondo: se siamo nel Figlio, siamo tutti fratelli perché Lui si è fatto ultimo di tutti i fratelli.

Quindi quando preghiamo siamo realmente fratello di tutti, non posso dire **tu-io**, no. **Tu e noi**, perché il mio io è essere tuo figlio, e sono figlio se sono fratello di tutti, perché essere figlio vuol dire essere fratello, altrimenti non posso dire il **Tu**.

Questa è la struttura fondamentale della preghiera, dove però il colore è dato dalla parola **Padre**, come vedremo, che traduce la parola **Abbà**, che è il primo balbettare del bambino.

Il senso di tutta la vita cristiana è poter dire con verità a Dio: **Papà**. Dio è mio papà. E mio papà è Dio. Proprio questa parola che dice Gesù, del Padre, Abbà, è la parola che esprime Dio, il Figlio è la parola del Padre, la parola che esprime il Padre è il Figlio che dice Abbà. Oltre questo non c'è più nulla. E questo rapporto tra padre e figlio espresso in questa parola, che è la parola del bambino, la prima parola che dice il bambino e che crea la relazione.

Poter dire a Dio "Papà" in spirito di verità significa che non abbiamo più bisogno di null'altro. Siamo figli, sappiamo chi siamo, viviamo da fratelli, viene il suo Regno. Cambia radicalmente la vita.

Se chiami Dio **Papà**, vuol dire che entri nel suo amore. Questa preghiera, che preghiamo sempre è come l'amore: o cresce o scompare, e quindi è una preghiera che crescerà sempre sulla nostra bocca facendo crescere l'affetto, l'amore per il Padre e per i fratelli, senza fine.

Con questa preghiera noi entriamo nella vita della Trinità, entriamo nel rapporto tra Padre e Figlio. Attraverso questa preghiera detta da noi, tutta la creazione che è stata fatta da Dio ritorna a Dio attraverso **noi**, che riconosciamo tutto come dono del



padre, come segno del suo amore e che **tutto** viviamo come segno d'amore del Padre.

Quindi questa preghiera abbraccia non solo la Trinità, non solo il nostro rapporto con la Trinità, non solo il rapporto con tutta l'umanità, ma con tutta la creazione nel suo rapporto con l'increato, cioè Dio.

E tutto è trasferito, questo rapporto nostro con noi stessi, con gli altri, con la creazione, è trasferito nello stesso rapporto che c'è nella Trinità, nell'amore tra Padre e Figlio.

Quindi questa preghiera è la nostra trasfigurazione, nostra e del creato.

Se noi potessimo dire soltanto a Dio "Papà" e pensare a questo e star lì, sarebbe assolutamente sufficiente, non c'è nient'altro da dire. E non c'è nient'altro da vivere, per essere figli e quindi fratelli.

Ed è proprio questa preghiera che è il **colore** della vita cristiana, della vita, cioè il colore dell'amore, dell'amore di relazione, che tutto lo ricevi - l'amore lo ricevi, non lo puoi costruire – e che rispondi a questo con la parola di affetto e di amore e di riconoscimento, riconoscendoti figlio. E l'altro è Papà.

Vediamo ora il primo versetto

¹ E avvenne: mentre egli stava pregando in un certo luogo, quando ebbe cessato, gli disse uno dei suoi discepoli: Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni insegnò ai suoi discepoli.

Gesù stava pregando. Luca presenta spesso Gesù in preghiera: la preghiera è la sua comunione con il Padre e anche per noi la preghiera è la nostra comunione con Dio. Noi pensiamo che la preghiera sia una delle cose da fare, come respirare è una delle cose da fare. Se però ti dimentichi di respirare un minuto sei morto, per sempre.



Nella nostra vita ciò che non è in comunione con Dio, ciò che non è frutto di amore, ricevuto e corrisposto, è morte. Anche se facciamo opere buonissime come Marta: tutto morto. Perché la vita è proprio la comunione con Dio, che è l'amore.

La preghiera è l'espressione di questo amore che è la vita stessa di Dio, che è il rapporto tra Padre e Figlio ed è ciò che Gesù è venuto a portare a ciascuno di noi: il suo rapporto con Dio, Papà. Questa è la sua preghiera.

Circa la preghiera, quando si dice che Dio creò l'uomo, non si dice che fu creato secondo una specie, mentre tutti gli altri animali hanno una specie, l'uomo no. È **immagine** e somiglianza di Dio, è immagine di Dio, proprio lo specchio di Dio. Se stiamo davanti a Dio siamo noi stessi, riflettiamo Dio, la realtà di cui siamo immagine, lontano da Dio siamo il nulla.

Il nichilismo, per sé, è l'ultimo risvolto del non riconoscere Dio, cioè son niente anch'io, e tutto è niente. Perché esattamente la mia essenza è essere immagine di Dio. L'immagine viva è il Figlio.

Quindi la preghiera è semplicemente lo stare davanti a Dio ed è direi il costitutivo – per dire una parola difficile – ontologico, cioè il nostro essere è proprio questo stare davanti a Dio: se stiamo davanti a Lui siamo noi stessi. Noi stessi siamo figli, amati, per cui siamo nella vita, come figli amati, nella gioia, nella pace, nella benevolenza. È bello vivere!

Se come Adamo ci nascondiamo da Dio “Adamo dove sei?” “mi sono nascosto perché ho avuto paura”: è la nostra storia, siamo davanti alla morte, alla paura, alla vergogna, al nascondimento, alla violenza. Cioè davanti a Lui siamo noi stessi, lontani da Lui siamo come un osso slogato, fuori posto, sentiamo solo il male di vivere.

Per cui davvero la preghiera è la qualità di vita, ti fa essere ciò che sei. E non è qualcosa che si sovrappone ad altre cose: se stai davanti a Dio sei davvero davanti a te e a tutti gli uomini, se non sei davanti a Dio, sei nel vuoto, sei fuori di te, fuori da tutti. E riempi



tutto il tuo vuoto del tuo egoismo, dei tuoi idoli, delle tue brame di potere, di apparire. Della morte.

Per cui la preghiera è la salvezza dell'uomo, dell'umanità dell'uomo, dell'essenza dell'uomo.

Non è la preghiera di dire ossessivamente venticinque rosari, o ripetere formule magiche, lo stancare Dio in modo che dopo ti esaudisca. No, è semplicemente il piacere di stare davanti a Colui che ti ama. E basta.

Poi, dopo ci sono anche liturgie, preghiere perché l'uomo fa anche delle formule; se si sta tra persone ci si dice qualcosa. Ma è soprattutto questo stare, questo silenzio.

E allora per questo la preghiera può essere contingua, nel senso che tu sei sempre davanti a qualcosa o a qualcuno, o a te stesso, narcisistico, o agli altri, o ai tuoi problemi, in genere.

Ecco, se stiamo davanti a Dio davvero, allora, ci accorgiamo che la vita è diversa: la vita è bella, è buona, siamo nell'amore, nella pace, nella comunione. Quando invece mi accorgo che sono rivolto a me e la vita diventa brutta per me e per gli altri vicini a me, è perché non sto davanti a Dio. È questione di vita o di morte.

Quindi non è un optional della vita cristiana o della vita dell'uomo. Ogni uomo in fondo ha un suo rapporto con Dio. Però va coltivato, è come l'amore; tutti lo vogliono, ma quanti riescono a coltivarlo davvero? Per amore si fanno tutte le cose più egoistiche del mondo, tante volte, tutto il male anche. Però proprio anche la preghiera va coltivata e Gesù, anche Lui, costantemente la coltivava.

Su quello che avviene per Gesù, stavo riflettendo che Gesù è il Figlio e quindi è in perfetta, continua comunione con il Padre. Quindi, per dire, la sua esistenza è preghiera, una preghiera che si estende, si approfondisce quanto si estende, si approfondisce la sua esistenza. Però ha dei momenti in cui questa preghiera, costante, costitutiva della vita stessa di Gesù, s'illumina, diviene esplicita.



Qui si dice: stava pregando , quando ebbe cessato; vuol dire che questa preghiera esplicita a un certo momento viene terminata da Gesù e inizia l'ascolto, il dialogo con i discepoli. Questo per dire che forse per noi la preghiera può essere, a un certo momento, quasi un percorso opposto. Qualcosa di esplicito che cercheremo di difendere e mettere all'interno della nostra giornata, ma lentamente credo che davvero la preghiera possa diventare davvero qualcosa di familiare, non di abituale, ma qualche cosa di familiare, qualche cosa di semplificato, che mano a mano finisce per diventare meno parlata. Meno parole, più Parola, più ascolto.

Questo mi pare possa essere un tragitto, una specie d'indicazione di un percorso che avviene, ma forse è bene rendercene conto e anche coltivarlo. La preghiera che è più semplice, che è più di ascolto, di quiete, che riceve invece che dare, invece che dire.

Allora, quando c'è scritto che ebbe cessato vuol dire che allora c'è la preghiera continua ma, faccio un esempio: noi, durante il giorno, a parte l'aria che respiriamo, viviamo di ciò che mangiamo e ciò che beviamo. Costantemente le ventiquattro ore vivo di ciò che mangio, bevo e respiro. Solo che respiro più o meno frequentemente e mangio quelle due o tre volte al giorno, però cesso di mangiare, ma anche dopo vivo di ciò che ho mangiato.

Ci sono dei momenti in cui è come mangiare, il pregare, cioè dei momenti in cui ti dedichi alla preghiera: è come coltivarla, come ogni relazione, se non la coltivi scompare. Però, appunto, anche tutto il resto è anche preghiera: ogni azione o è vissuta per amore, che è la preghiera, oppure è morta.

La vita che mettiamo dentro col cibo, la viviamo ventiquattro ore al giorno, così la vita che mettiamo dentro nella preghiera, che è l'amore del Padre e del Figlio e dei fratelli, è ciò che viviamo in ogni singola azione.



Per cui è giusto quel pregare, e poi si cessa la preghiera, per sé, però Luca stesso dice *pregate sempre senza cessare mai*: è l'altra forma di preghiera che, tra l'altro, non ti impedisce l'azione, quella preghiera lì, perché non è che ti metti a fare formule o a dire breviani, no, semplicemente vivi l'amore di Dio e vedi tutte le cose come le vede Dio.

Fa da sfondo a tutto quello che possiamo anche fare, pensare, amare. Fa da sfondo.

È la sostanza, proprio. Perché Dio è tutto in tutti ed è nella preghiera che questo lo vivi ed è il complemento della creazione. Questa è una forma di preghiera, anche, alla quale spesso siamo chiamati tutti, in un modo o in un altro. Cioè che sto bene alla presenza di Dio se no vivo alla presenza dei miei problemi e della mie cattiverie.

E poi non solo vivere io alla presenza di Dio ma vedere tutte le persone e tutte le realtà come dono di Dio. Pensate a quando andate in tram, a quando andiamo in macchina, al lavoro, tutte quelle facce lì, pensate che sono tutti figli di Dio, amati infinitamente da Dio. Cambia aspetto!

In fondo la vera visione della realtà è vederla così. Tutte le altre visioni sono balle, brutte o belle, non m'interessa. Ma riuscire a vedere come tutte le persone come figlie e figli di Dio, pur con i loro problemi, anche noi vederci come ci vede Dio, con lo stesso infinito amore: questa è la cosa che Dio vuole da noi. Ed è direi la perfetta santità, pur con tutti i peccati e le imperfezioni che abbiamo. Ed è la preghiera, proprio, ogni realtà è preghiera, comunione con il Padre.

Attraverso la preghiera, si balbetta ecco, certo, attraverso la preghiera si può arrivare, davvero, a vedere trasfigurata la realtà, non in un'allucinazione, ma vediamo trasfigurata la realtà, le persone, gli avvenimenti, i gesti, le parole che facciamo, che vediamo, di cui riceviamo, tutto.



Però è interessante vedere come i discepoli, uno, un anonimo, ciascuno di noi, domanda al Signore che gli insegni a pregare. Questo è qualcosa che possiamo premettere a ogni preghiera esplicita, che s'illumina dentro di noi: Signore, insegnaci a pregare, ammaestraci a pregare.

Tra l'altro la parola discepolo vuol dire "uno che impara" e questa parola **ammaestraci** è il **maestro**, che in greco è la stessa parola di imparare, di discepolo. Cioè Lui è il Maestro, Colui che ci dice, ci insegna come pregare. Ci introduce nel suo stesso rapporto nel Padre.

Come diceva prima Filippo la preghiera ci fa vedere la realtà trasfigurata. È vero: addirittura **la trasfigura e trasfigura noi**, cioè ci dà la nostra vera figura di figli di Dio.

La preghiera è la forza del creato, in fondo, è la comunione con Dio, l'amore, che dà il vero senso a tutto e trasmette a tutto la vita di Dio. Anche la stessa Eucaristia non è altro che pane e vino, che negli elementi fondamentali del pane e del vino confluisce tutto ciò che c'è sulla terra, la sostanza della terra e del cielo, della luce, poi tutto il lavoro dell'uomo, tutta la natura, la coltura. Bene, **tutto** diventa **corpo** di Dio.

Signore, insegnaci a pregare. Vuol dire che c'è sempre da imparare a pregare. E la preghiera è senza fine perché la preghiera è comunione con Dio, la comunione con Dio è la vita in comune con Dio che è amore, la preghiera è l'amore, l'amore è senza fine. E si impara sempre e bisogna sempre crescere. Quindi non è che dice: sono arrivato! No, anche dopo, all'infinito.

La preghiera è il rapporto che c'è tra Gesù e il Padre, cioè l'amore infinito tra Padre e Figlio: entriamo in quello e impareremo senza fine e cresceremo senza fine in quest' amore.

E allora, insegnaci. *Come anche Giovanni.* Giovanni insegnava ai suoi discepoli; non si dice che cosa insegnò, ma si dice qualcosa, anche se non delle preghiere.



È importante come pregare perché, in fondo, come preghi, vivi. Se la tua preghiera è come quella del fariseo che ti metti davanti alla chiesa e dici: ti ringrazio Signore che non sono come quel peccatore, quella tua preghiera ti fa vivere in un modo. Se ti metti in fondo, invece, e invochi la misericordia di Dio, sentendoti tu peccatore, questa preghiera ti fa vivere in un altro modo, con la misericordia di Dio su di te e quindi su anche tutti gli altri.

Per dire quanto è importante il tipo di preghiera. Ci sono delle preghiere bellissime, trascendentali, divine, ci si solleva da terra, va bene, invece dell'ascensore usa la preghiera, un po' più costoso, non tutti ci riescono! Se invece la preghiera è dire "Abbà", Papà: è un'altra cosa! Non ti sollevi da terra, è Dio che scende sulla terra, è la terra che diventa Lui, che è molto meglio! Non vai fuori dalla creazione, ma tutta la creazione entra in Dio, con questa parola, attraverso te che diventi figlio.

Qualche altro frammento di riflessione: non solo Gesù è maestro di preghiera, ma sento che Lui prega nella mia preghiera: in Lui prego.

E, ancora: è lo stesso suo Spirito, questo lo dice Paolo, che prega in noi.

E un ultimo frammento ancora è di Ignazio di Loyola: medito, sento "Abbà"; sentire e gustare questo. Sì, gustare, sentire quasi il sapore spirituale, sentire la luce e la forza che c'è in questa affermazione. Cambia la vita.

²Ora disse loro: quando pregate dite: Padre, sia santificato il tuo nome, ³venga il tuo regno, il pane nostro di domani da a noi ogni giorno; e rimetti a noi i nostri peccati, ⁴poiché anche noi stessi rimettiamo a ogni nostro debitore. E non indurci in tentazione.

Come vedete la formulazione del Padre Nostro è un po' diversa di quella da Matteo. Luca toglie il "nostro", lascia solo padre per metterlo in maggiore evidenza. Ecco, la preghiera comincia con la parola **Padre**, in ebraico **Abbà**. Lo abbiamo già detto è questo



primo balbettare del bambino ed è la gioia del padre che lo sente ed è il sorriso che fa vivere e farà crescere il figlio.

Questa parola esprime tutta l'essenza di Dio e dell'uomo. Dio è il Padre. Nell'Antico Testamento Dio è chiamato padre solo 15 volte, nel Nuovo Testamento 180 volte. Gesù lo chiamava **Padre mio** e insegna a noi a chiamare **Padre nostro: suo e nostro**.

Voi pensate per noi che cosa vuol dire rivolgerci a Dio dicendogli **Papà**; che però papà rende ancora poco, Abbà è ancora più affettuoso. Realmente Dio è mio papà e mio papà è Dio, l'Altissimo.

Che cosa vuol dire per me, e che cosa vuol dire anche per Lui, perché la gioia del padre è sentirsi chiamare papà, con amore. E la vita del figlio è amare il padre, la madre, se no odierà se stesso.

Questa parola all'interno di Dio è il Verbo che la dice, il verbo del Padre, che esprime tutto Dio, come Padre, ed è il Figlio che esprime tutto il Padre, che l'amore del Padre è lì. E il Figlio, a sua volta, è uguale al Padre, perché ama il padre dello stesso amore e l'amore tra loro due è la loro vita, lo Spirito santo; spirito vuol dire respiro, vita; santo è la vita di Dio, quest'amore reciproco.

Noi con il Padre nostro entriamo in quest'amore reciproco, ci rivolgiamo a Dio con lo stesso amore del Figlio, perché siamo nel Figlio. Perché Dio ci ama tutti come suo Figlio: li hai amati come ami me.

Capite che dicendo solo questa parola basta. Se tu dici questa parola in verità, basta, non c'è più nulla da dire, hai già capito tutto, di te, degli altri, del mondo, di Dio; sei riconciliato con la vita, vivi sotto questo sorriso, non sotto il giudizio, sotto la paura, sotto la legge. Vivi nella libertà, nell'amore, nella gioia.

Purtroppo tante volte lo recitiamo senza capirne il senso, no è tutto! Anche il peccatore lo può chiamare così, perché il Figlio, Gesù, si è fatto **peccato e maledizione per noi**, ultimo di tutti,



perché chiunque, in Lui, possa chiamare Dio: Padre. Anche l'abbandonato da Dio, quello che pensa che Dio l'abbia abbandonato, perché lui l'ha abbandonato.

Solo il giusto non lo chiama Padre. Ricordate la parabola del fratello minore e maggiore: il minore lo chiama padre, il giusto no. Strano questo. Perché c'è sotto qualcosa, il nostro errore fondamentale è quello di pensare che dobbiamo **meritare** l'amore del Padre, del padre e della madre. Ora se è meritato non è più amore, e tutta la vita è triste per questo.

Quando uno è peccatore sa di non meritarglielo e sa di essere amato gratuitamente. Anche se non sbaglia è amato gratuitamente, ma non lo sa. Quando sbaglia è sicuro. Mi ama perché mi vuol bene, non perché sono bravo! Per questo il peccatore capisce che cosa vuol dire chiamarlo papà, o mamma. Il giusto no perché pensa: perché son bravo mi vuol bene, ma se sbaglio no. Per questo non è padre, ma è padrone, resta padrone.

È il demoniaco che c'è in ogni preghiera e in ogni religione, il considerare Dio così. Gesù è venuto a sdemonizzare proprio Dio perché ama il figlio come tutti i figli e se io sono peccatore mi ama di più perché ho più bisogno.

Proprio dove abbonda il peccato sovrabbonda la grazia, e proprio lì comprendiamo la gratuità dell'amore. Perché l'amore è solo gratuito!

Davvero il suo amore è un amore perduto che assume tutto, anche la nostra non amabilità, i nostri bisogni, ci ama così come siamo, senza condizioni. Se noi ci sentiamo amati senza condizioni possiamo poi vivere da persone libere di amare; se invece ci ama con delle condizioni poniamo sempre delle condizioni a tutti, sempre peggiori per vivere. E ammazzaremo in nome di Dio; ci sono molti modi di ammazzare: anche ammazzare la coscienza della gente con la paura di Dio, per esempio nella predicazione. Dio ti



punisce. Anche i genitori possono fare così. Invocare l'autorità di Dio per essere sadici con i figli.

Dio è diverso. E sapere che la nostra vita viene da lì, viene da questo amore, e il punto di arrivo è questo amore, è il riscatto della vita. Per questo la preghiera è la cosa più bella che possiamo fare: è la pienezza di coscienza e di amore che ci permette di vivere, in pienezza, in libertà e in amore. Padre

Sia santificato il tuo nome: il suo nome per noi. È questo, il Padre, che venga riconosciuto, che venga sperimentato. Qualcosa di noi sente che Lui è padre. Ecco, allora che si approfondisca, che si estenda questo sentire profondo che Lui è padre, quindi noi siamo figli e tra di noi fratelli. Questo è il suo regno.

È santificando il nome, cioè scoprendo noi questo nome di padre, alla fine lo santifichiamo anche davanti agli altri perché avendo noi scoperto l'amore del Padre e vivendo da fratelli riveliamo la santità, la diversità di Dio. Che Dio è padre. Come si fa a sapere che Dio è Padre? Se due sono fratelli. E se mi ama come fratello, allora è padre anche mio.

Proprio Dio è noto al mondo e santificato, e conosciuto come tale, Dio, solo con l'amore dei fratelli. Quindi è affidata alla nostra testimonianza la santificazione del nome. Se no Dio è maledetto per colpa nostra. Se noi in nome di Dio ammazziamo, puniamo, presentiamo un tipo di Dio violento, da crociate, è chiaro che giustamente Dio è maledetto e bestemmiato. È giusto che sia così, perché quello si chiama satana, non Dio. Però siccome è creduto Dio, è a svantaggio di Dio. È segno più sano in questo l'ateismo che la religione: vuol dire che non si accetta questo Dio così.

Sia santificato il tuo nome: capite anche la responsabilità che abbiamo. Che la santità, l'essenza di Dio, ciò per cui Dio è Dio, è reso noto, comunicato al mondo semplicemente dall'amore e dalla comunione che c'è tra noi.



Così viene il suo Regno, il Regno del Padre: è che noi siamo figli e fratelli, questo è il regno, e noi siamo liberi, che noi ci amiamo gli uni gli altri come Lui ci ama.

Il regno è già impiantato, di per sé, il regno di Dio. E totalmente, pienamente lo sarà quando Dio sarà tutto in tutti, secondo quanto dice Paolo nella 1 Cor 15. Però in noi, ecco nel tempo, è sempre in divenire, è il veniente. Si chiede allora che venga, si radichi in noi, sia vissuto e sia gustato il tuo Regno

E poi passiamo a chiedere il pane. È bello perché dice Luca “il pane nostro di domani” che è una parola che, vedremo, vuol dire varie cose, anche di domani, anche quotidiano, anche sovrasostanziale.

Dacci ogni giorno: il pane è la vita, per noi, simbolo della vita. Ora, c'è un pane che è nostro, non è mio, è nostro ed è un pane che è chiamato con una parola, che in greco vuol dire il pane che sta sopra, quindi il pane sopra sostanziale, ma che vuol dire anche che sta per venire e quindi di domani, oppure che c'è adesso, cioè quotidiano. Ha lasciato apposta una parola che può significare tutti e tre, perché davvero si tratta di un pane sovrasostanziale. Questo pane, la vita del Figlio, noi se chiamiamo Dio Abbà, la nostra vita, il nostro pane è lo Spirito santo, è l'amore tra Padre e Figlio. Questo è il vero pane, sovrasostanziale, che è di domani, è il pane di vita eterna, ce lo dà già oggi. Ma anche lo viviamo in ogni pane quotidiano perché tutto ciò di cui viviamo è segno di questo amore di Dio.

Nell'Eucaristia noi riconosciamo il pane che è pane come segno di tutto l'amore del Padre che ci dona il Figlio, in quel pane. Quindi in fondo viviamo in ogni realtà, in ogni pane, il dono di Dio, perché ogni pane è dono di Dio, ma è anche Dio che si dona nel pane. Perché in ogni dono è presente chi si dona; quindi vivi tutto l'amore di Dio, e rispondi a quell'amore ricevendo quel pane e quel pane è già la vita eterna e diventa nostro perché ci mette in



comunione con tutti gli uomini. Ed è la vita di Dio, lo Spirito santo che però è la vita concreta, è il pane che mangi, va vissuto così.

Ogni giorno, come la manna, non è che lo possiamo accumulare.

Sì, questo mi piace sottolineare: non si deve fare la scorta, una volta per sempre. Non lo si capitalizza, ma lo si riceve proprio come gesto anche quotidiano, ripetuto. La ripetizione in questo caso è proprio qualcosa di vitale.

Se accumuliamo il pane è già stantio la sera; non lo possono più vendere i panettieri, lo buttano via.

Quando noi vogliamo conservare la vita, la buttiamo via. La vita è dono, è amore e se lo conservi non è più dono non è più amore: è già morta. È già stantia, va in putrefazione. Per cui davvero è un fluire che non è un **perdere** ma è un **crescere** all'infinito. Il dono, se è posseduto, non è più dono: basta, è finita. Il pane, bene, accumulerai il tutto e mangerai il pane stantio per un po' e ma dopo non ci sarà più nulla. Mentre invece il pane della vita è qualcosa che fluisce costantemente, come la sorgente: non è acqua stagnante che si imbottiglia con dentro un po' di antibiotici e poi si forma lo stesso un po' di melma, dopo un po'. Costantemente fluisce, come l'amore, è sempre nuovo, non è mai stantio, se no è morto.

È l'idea che possa esserci, come dire, un piacere da parte di Dio e da parte nostra, proprio nella quotidianità, nella ripetitività. Il ripetere un gesto di amore da parte sua, il ripetere da parte nostra il piacere di accogliere il gesto di amore del Signore, che si manifesta Padre.

E poi continua: *rimetti a noi i nostri debiti*. Questo pane, che è la vita, che è l'amore, in realtà l'amore è perdono perché c'è il peccato. Perché non è che Dio ti dice: ti do il pane se fai il bravino, se no a letto senza cena. No, il pane te lo dà costantemente e siccome noi costantemente anche sbagliamo, Lui ci dà un pane ancora più ricco, che è il perdono.



Se l'amore è dono, il perdono vuol dire **super-dono**, è un dono ancora più grande. E noi viviamo di perdono. È amore sempre più grande, senza limite e il nostro limite, il nostro peccato non fa altro che evidenziare più profondamente l'amore gratuito, quindi il perdono, quindi la nostra verità, che siamo amati profondamente, quindi la verità di Dio.

Questo amore non suppone un mondo migliore, suppone un mondo così com'è, ma in questo mondo siamo chiamati a vivere una cosa **oggi**, come dice il Vangelo di oggi, una cosa **mai vista**, che è il perdono.

Cose mirabili abbiamo visto oggi: che si può perdonare perché il potere di Dio, l'unico potere che ha, è il potere di perdonare. Il suo potere è l'amore e l'onnipotenza dell'amore si chiama perdono.

Poiché anche noi rimettiamo ogni nostro debitore. Vuol dire una cosa: c'è una clausola dopo il padre nostro di Matteo, e viene detto anche altrove, è poi anche Matteo 18 dice *se voi non perdonate il Padre vostro non perdona*, non perché Dio non ci perdona, ma se noi non perdoniamo vuol dire che non accettiamo che il Padre ci ama gratuitamente, nei nostri peccati. Non è che non accetto il perdono se non perdono all'altro, perché Dio perdona all'altro come perdona a me.

Ricordate la parabola dei diecimila talenti e dei trecento danari; noi possiamo avere dei debiti di trecento danari, che è poi lo stipendio di un anno, che è un buon debito che possiamo avere, però ciascuno di noi è stato condonato da Dio per debiti da diecimila talenti, che vuol dire circa tre/quattro km di autocarri carichi di oro, credo come venti milioni di giornate lavorative, o di anni, adesso non ricordo più. Per dar l'idea di quanto Dio dona a noi. Dio ci **dona** se stesso, siccome l'abbiamo buttato via, Dio ci **perdona** se stesso.



Ci ama infinitamente. Quindi abbiamo una riserva infinita, per cui trecento danari che cosa sono? Anche se do trecento danari a uno quanto in fondo ho ricevuto diecimila talenti, miliardi di miliardi di euro, glieli posso dare!

Noi facciamo fatica a perdonare, ma quando non perdono sono io che rifiuto il perdono di Dio, rifiuto Dio come padre, perché Lui ama l'altro, come figlio, come ama me. Capite quanto è importante il perdono. Quando faccio fatica a perdonare, e lo si fa spesso, se non altro chiedo perdono di non saper perdonare.

Il perdono mi viene concesso dal Signore, ma da me deve circolare all'altro, perché possa funzionare, accendersi in me. Se si ferma in me, non lo comunico ad altri, il perdono, non si accende in me, non funziona anche in me. Non perché Dio non mi perdoni, ma perché io blocco, appunto, la circolazione dell'amore, della misericordia, che è appunto il perdono. Perché possa accendersi, funzionare anche in me il perdono bisogna che, giuntomi da Dio, passi a me e giunga al prossimo.

Dovete notare anche una finezza, che non so se la vostra traduzione rende, dice: perdona noi i nostri **peccati**, come noi perdoniamo, non i peccatori, o i peccati altrui, ma ogni nostro **debitore**. Cioè, i nostri sono peccati, quelli degli altri sono dei debiti, quei debiti normali che abbiamo l'uno con l'altro, non sono un fallimento. Il peccato è il fallimento della vita. Per cui il vero fallimento della mia vita è il non saper perdonare questi piccoli debiti, perché non divento come Dio che perdona.

Il codice fondamentale del vangelo è diventare come il Padre, diventare come Dio e l'essenza del Padre è la misericordia, il perdono. Quindi se io non perdono sono io il peccatore, il fallito. Allora perdona i miei peccati, che sono tanti, in modo che anch'io posso perdonare quei debituZZi che in fondo abbiamo gli uni con gli altri.



E non indurci in tentazione: è un ebraismo. Non è Dio che ci tenta, è il male che ci tenta e il male è in noi. Chiediamo di non cadere nella tentazione.

La grossa tentazione è il non credere all'amore, è il non perdonare. L'unico peccato imperdonabile è il non perdonare, vuol dire che non accetto il perdono, vuol dire che giudico e condanno gli altri, vuol dire che sono l'opposto di Dio. Allora, almeno, gli chiedo perdono di questo.

Ci sarebbero tante cose da dire sul padre nostro; abbiamo detto solo qualche cosa, ma si può suggerire anche come pregarlo, un po'.

Si pensava a dei testi da suggerire, e a un certo punto, ho detto: si potrebbe suggerire di ripetere il Padre nostro, in modi diversi, cioè ad esempio fermandoci su ogni singola parola, ripetendola: Padre, Padre nostro. Magari anche ritmandola, la ripetizione sul respiro. Sono suggerimenti che non vengono da discipline strane. Sant'Ignazio stesso, negli esercizi, suggerisce questo. Santa Teresa di Gesù, Teresa d'Avila suggeriva questo.

Fermarsi proprio sulla parola, anche senza ripeterla, ma star sulla parola **Padre**, così, e lasciare che entri in noi questa. Anche meditando sulla parola, su ogni singola parola, su ogni singola espressione, e c'è per tutta la vita, come vedete. Oppure proprio dirlo "Padre" respiri dicendo **Padre**, oppure magari solo una parola, sino a quando la gusti, entra in te, diventa il tuo respiro, la tua vita, cioè esprimi il tuo amore con questa parola. Oppure, dopo quando sei sazio di quella, passi anche alla successiva allo stesso modo.

Davvero ci si deve nutrire, sentire che dà sapore, dà vitalità. Comunque forse altri testi si possono suggerire.

Alcuni suggerimenti però credo che ognuno possa trovare un proprio modo anche personale di pregare. Abbiamo suggerito qualcosa sulla preghiera piuttosto personale, ma c'è poi la grande preghiera, la preghiera eucaristica, c'è anche l'ascolto della Parola



che è proclamata in diverse situazioni, appunto anche l'Eucaristia, il banchetto eucaristico è anche il banchetto della Parola.

Test per l'approfondimento:

- Efesini 1, 3-10
- Filippesi 2, 6-11: la traiettoria del Figlio di Dio che si fa uno di noi, e obbediente accoglie la volontà del Padre, vuole la nostra salvezza, muore sulla croce e per questo riceve un nome che è al di sopra di ogni altro nome;
- Colossesi 1, 3 e 1, 12-20
- Luca 1, 46-55: il cantico di Maria, che viene pregato ai vesperi nella liturgia delle ore;
- Luca 1, 68-79: il cantico di Zaccaria, la vita che si manifesta in Giovanni Battista;
- Romani 8, 12-32.

Spunti di riflessione

- Che cosa chiediamo a Dio per vivere da figli?
- Perché dobbiamo chiedere, cercare e bussare per ottenere ciò che Dio ci vuol dare? Si può dare a uno ciò che non chiede e non vuole?